

CONTRARIAN

NO AI TORQUEMADA NELLA COMMISSIONE D'INCHIESTA SULLE BANCHE

► Ancora non è stata formalmente costituita la Commissione parlamentare di inchiesta sulle banche e già si anticipa, da parte di membri del governo, che essa deve iniziare la propria attività con l'audizione di esponenti della Banca d'Italia, avanzando dubbi sul modo in cui sarebbe stata svolta la Vigilanza sulla Carige, ma dimenticando che dal 2014 la banca ligure, quale istituto «significant», è comunque sottoposta alla supervisione del Meccanismo unico di Vigilanza coesistente con la Bce. Prima ancora, c'è da chiedersi se un organo del genere, che ha i poteri e i limiti dell'Autorità giudiziaria possa essere *ab origine* orientato a porre quasi sotto accusa altre istituzioni, cominciando la propria opera facendo così impallidire proprio il requisito della necessaria terzietà. Ciò non significa, ovviamente, che la Banca d'Italia (e la Consob) non possano e non debbano essere audite; tutt'altro. Ma, proprio per soddisfare l'esigenza di imparzialità ci si attenderebbe la formazione di un programma ragionato e mirato delle attività della Commissione una volta insediata, predisposto dall'organo di vertice, con la successiva discussione nel plenum dell'organismo, prima di passare alla sua attuazione, bandendo in ogni caso impropri atteggiamenti à la Torquemada. Del resto, questo potrebbe rischiare di essere un film che si ripete, ricordando la Commissione di inchiesta presieduta, nella scorsa legislatura, da Pierferdinando Casini. Anche la costituzione di quest'ultima fu preceduta da «promesse» e moniti, da parte di forze della maggioranza e dell'opposizione che, tra l'altro, si combattevano in nome dei risultati che l'inchiesta avrebbe potuto conseguire con riferimento pure a vicende bancarie allora ancora in corso, il cui esame fu poi affrontato secondo il programma votato e sotto una presidenza che diede prova di condurre con capacità e neutralità i lavori. L'esito di tutto ciò è ben noto: la Banca d'Italia, che, secondo diversi pasdaran, doveva essere posta in gravi

difficoltà nelle audizioni invece ne uscì addirittura rafforzata, non essendo stato in grado nessuno di motivare serie contestazioni all'operato di questa Istituzione che, con le audizioni di suoi esponenti e, a conclusione, del Governatore, Ignazio Visco, fornì una prova di rigorosa accountability. L'Istituto di recente ha imboccato la strada di una maggiore informazione sui propri compiti, sui poteri e sui limiti, anche con una programma di incontri sull'intero territorio dello Stato. È auspicabile che ciò, a poco a poco, dia i suoi frutti, non certo per bloccare una corretta dialettica, che, invece, è fondamentale, né per escludere a priori che possano pur commettersi errori nella supervisione. Ma si tratta di situazioni ben diverse da quelle che alcuni imprudentemente criticano, spesso nell'incapacità di distinguere un rateo da un risconto. La trasformazione della costituenda Commissione in un organo di legislatura, avvicinandola così impropriamente alle Commissioni parlamentari permanenti, non fa decollare i lavori nel modo migliore. E la storia delle inchieste in campo finanziario che non hanno prodotto mai granché appare illuminante. Tuttavia l'inchiesta dello scorso anno ha prodotto una serie di materiali che sarebbe importante ora riconsiderare. Il punto cruciale, però, è sempre lo stesso e riguarda gli intendimenti con i quali ci si appresterà a compiere l'attività di inchiesta: una cosa è che ci si prepari *sine ira ac studio* a un'inchiesta seria e rigorosa, altra cosa è, come i segni premonitori indicano, avere già elaborato un teorema che la inchiesta dovrà validare, mentre si fanno avanti posizioni che evocano il famoso verso di Dante «*E diviene un Marcello ogni villan che parteggiando viene*». Di qui, in ogni caso, l'importanza della composizione della Commissione e, in particolare, del collegio di presidenza. (riproduzione riservata)

Angelo De Mattia



Peso: 27%